

PROGETTO ARTEMIDE

1. IL PROGETTO

Il 25 marzo 2009 si è avviato il progetto "ARTEMIDE- per un sistema territoriale contro la violenza alle donne". Il progetto è stato elaborato nell'ambito dell'Avviso per il finanziamento di progetti finalizzati a rafforzare le azioni di prevenzione e contrasto della violenza di genere emanato con Decreto del 10/04/2008 da parte del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il Territorio di attuazione del progetto corrisponde alla provincia di Monza e Brianza, ambito territoriale che conta circa 800.000 abitanti distribuiti su 50 comuni, una superficie di circa il 20% del territorio lombardo e una densità di popolazione superiore a quella milanese. La popolazione femminile della provincia, ha prevalentemente un'età compresa tra i 30 e i 50 anni ed è coniugata.

I partners coinvolti nel progetto sono:

- 1) Comune di Monza - capofila e capoluogo della costituenda provincia di Monza e Brianza
 - 2) Procura della Repubblica di Monza
 - 3) Comune di Brugherio
 - 4) Comune di Seregno - capofila del rispettivo ambito distrettuale sociale
 - 5) Comune di Villasanta
 - 6) Comune di Besana in Brianza - capofila del rispettivo ambito distrettuale sociale
 - 7) Asl provincia di Milano n.3
 - 8) C.A.DO.M Monza e Brianza
 - 9) Offertasociale asc, come capofila dell'ambito distrettuale del vimercatese
 - 10) ETAss srl
 - 11) La Grande Casa - Soc. Coop. A.R.l
 - 12) Novo Millennio Società Cooperativa Sociale - Onlus
 - 13) Fondazione Bignaschi Felicità ed Enrico e Figli
- Ciò conferisce al progetto valenza intercomunale, provinciale e interistituzionale.

Il progetto ha ottenuto il patrocinio ed il contributo della Provincia di Monza e Brianza.

L'obiettivo è quello di mettere in rete tutte le risorse, le strutture, le professionalità che sul territorio si occupano di dare risposte e tutela alle donne vittime di abusi e violenze, e di promuovere quindi la costruzione di un sistema interistituzionale per il sostegno delle donne vittime di violenza familiare, che favorisca l'emersione del fenomeno, troppo spesso sottostimato, partendo dalla voce delle donne stesse.

Il progetto, oltre a sensibilizzare tutti i soggetti coinvolti, ha anche gli obiettivi specifici di offrire agli operatori (privati e pubblici) sia strumenti e competenze per riconoscere il fenomeno, sia modelli e processi condivisi per contrastarlo; e alle vittime il supporto necessario secondo modelli rispondenti al bisogno individuale.

Il progetto comprende le seguenti azioni:

- a) Indagine relativa alla sensibilità/cultura degli operatori ed ai bisogni delle donne
- b) Mappatura dei servizi delle azioni in essere sul territorio

- c) Azione formativa rivolta ai decisori/operatori
- d) Modellizzazione e sviluppo di una rete di supporto basata sulle best practice
- e) Diffusione e promozione dell'iniziativa attraverso strumenti informativi ad hoc

2. IL METODO DI LAVORO

La modalità di attuazione del progetto è avvenuta attraverso un attento coinvolgimento degli attori della rete che era stata avviata in fase di progettazione e presentazione; la progettazione esecutiva della ricerca e soprattutto della formazione è stata realizzata con il contributo dei partner Territoriali (comuni e ambiti dei piani zona), che istituzionali (Procura e ASL MB), che del privato sociale.

E' stato avviato inoltre un lavoro sistematico per l'inclusione nella rete di soggetti ed istituzioni cui il progetto è rivolto pur non essendo partner, come le forze dell'ordine (Arma dei carabinieri e Polizia di Stato), Aziende Ospedaliere, sportelli di ascolto del privato sociale (Caritas e San Vincenzo soprattutto). Ciò è avvenuto sia attraverso azioni di diffusione pubbliche, che attraverso capillari contatti personali.

La costruzione e la realizzazione delle azioni progettuali attraverso un'ampia partecipazione degli interlocutori, pur scontando inevitabilmente una minore efficienza, è fattore cruciale affinché le interconnessioni che di fatto esistono fra tutti nodi della rete di aiuto delle donne vittime di violenza di genere, possano creare un maggiore valore sociale e, dunque, un aiuto più efficace alle donne.

3. LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

a. La ricerca

Per quanto riguarda la Ricerca, coordinata e gestita dalla fondazione Bignaschi, essa è stata articolata in 3 fasi. Nella prima si è effettuata una mappatura dei diversi servizi presenti sul territorio sia pubblici che del privato sociale, e si è anche proceduto con la raccolta di informazioni in profondità (cultura del servizio, criteri di accesso, servizi erogati, ecc.): Servizi sociali comunali, consultori pubblici e privati, sportelli di ascolto della Caritas.

La seconda fase, ha indagato la percezione e le valutazioni che gli operatori, sociali e non, hanno del fenomeno - dimensioni e motivazioni - e delle ipotesi di intervento a riguardo, attraverso interviste con griglia semi-strutturata.

Sono state effettuate 50 interviste ed un focus group che hanno coinvolto forze dell'ordine, medici di pronto soccorso e di medicina generale, assistenti sociali e responsabili di servizi sociali, magistrati, procuratori e avvocati, operatori del privato sociale, operatori socio-sanitari dei consultori pubblici e privati, amministratori, un sindacalista. Infine sono state intervistate anche 10 donne vittime di violenza.

Dalla ricerca è emersa l'esistenza di una buona sensibilità rispetto al tema da parte delle varie istituzioni, la presenza tuttavia di alcuni stereotipi culturali che possono rendere meno efficace l'azione, la necessità di formazione dei diversi operatori, che oltre ad approfondire le tematiche specifiche porti ad uno scambio di informazioni e conoscenze da parte delle diverse professionalità coinvolte.

Esiste una diffusa consapevolezza fra gli interlocutori intervistati che per dare un aiuto efficace alle donne vittime di violenza di genere occorre che differenti professionalità e istituzioni lavorino insieme; al contempo emerge la necessità di aumentare la conoscenza e soprattutto la fiducia reciproca fra istituzioni ed operatori.

b. La formazione e la modellizzazione.

Per quanto riguarda la formazione degli operatori, operatori sociali, operatori sanitari, medici di pronto soccorso e di medicina generale, forze dell'ordine, volontari, essa avviene attraverso tre modalità: formazione d'aula, formazione a distanza, project work (elaborazione di modelli e procedure).

Nel mese di ottobre sono stati avviati i primi moduli formativi di carattere interistituzionale ed interprofessionale in tutti gli ambiti distrettuali che hanno aderito, rivolti principalmente ai decisori ed ai responsabili. 4 sessioni di 8 ore, cui hanno partecipato complessivamente 110 persone.

Nel corso del 2010 sono stati progettati e sono in corso di realizzazione i moduli formativi rivolti alle specifiche professionalità: forze dell'ordine - carabinieri, polizia locale e polizia di stato, cui hanno partecipato complessivamente 77 persone (4 sessioni di 8 ore complessive); medici di medicina generale, (2 sessioni di 6 ore con 44 partecipanti); operatori sociali e sociosanitari (4 sessioni di 12 ore, ancora in corso);

Ogni sessione formativa è preceduta e/o accompagnata da un modulo di formazione a distanza, di circa due ore, che fornisce le informazioni di base sul tema del maltrattamento.

Essi, differenziati per ciascuna categoria, approfondiscono temi giuridici e legali, medici sanitari, sociali e culturali.

Sono previsti moduli formativi rivolti ai pronto soccorso ed agli operatori degli sportelli del privato sociale e del volontariato.

La fase della modellizzazione e della costruzione della rete allargata si attuerà quindi a partire dalla formazione, coinvolgendo i partecipanti ed i partner della rete nella costruzione del sistema integrato, nella elaborazione e nella condivisione di procedure intraistituzionali e protocolli interistituzionali; il periodo previsto è giugno-settembre 2010.

Il risultato finale atteso è appunto la costruzione partecipata e la realizzazione di protocolli sia interni alle organizzazioni che territoriali per consentire un aiuto personalizzato alle vittime garantendone la privacy e la facilità di accesso a strutture e servizi indipendentemente dal comune di residenza.

Il punto di arrivo, che sarà anche un inizio è stato ben descritto da un operatore delle Forze dell'ordine intervistato:

«La vittima deve sapere che venendo da noi, rivolgendosi ad una struttura o andando in ospedale, a prescindere dalle competenze, incontra un attore che fa parte di un sistema di attori. Deve sapere che rivolgendosi ad un attore avrà tutto quello che le serve. Non si deve porre il problema di dove andare e di dove raccontare la propria esperienza di violenza»

per informazioni:

Valeria Borgese: dirigente Comune di Brugherio, Coordinatrice tecnica del progetto per l'Ambito sociale distrettuale di Monza, Brugherio e Villasanta
v.borgese@comune.brugherio.mb.it; tel. 0392893253

Valeria Motta: Funzionari Comune di Monza, Coordinatrice operativa
sociali.artemide@ambitodimonza.it; tel. 039326212